

CONVEGNO DI PASTORALE GIOVANILE: “ANNUNCIARE IL VANGELO AI GIOVANI”

Seveso, 4-5 febbraio 2022

Seconda giornata (5 febbraio 2022)

TEMI E SPUNTI DI RIFLESSIONE

TEMI E SPUNTI EMERSI IL SECONDO GIORNO (5 FEBBRAIO 2022) DEL CONVEGNO “ANNUNCIARE IL VANGELO AI GIOVANI” DAGLI INTERVENTI DEI RELATORI E DALLE SUCCESSIVE DOMANDE:

PRIMO E SECONDO CONCETTO ESPRESSE DA DON MARIO ANTONELLI, VICARIO EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE E LA CELEBRAZIONE DELLA FEDE: IDENTITÀ DI DIO PADRE E LIBERO ARBITRIO

Don Mario Antonelli ha soprattutto sottolineato due nozioni inerenti la paternità di Dio, tema da cui il convegno ha mosso i primi passi (la paternità di san Giuseppe come spunto di evangelizzazione): il primo è l'**identità di Dio Padre**. Essa **consiste unicamente nella sua funzione fecondativa: “il Padre non è mai stato senza il Figlio”**; in questo differisce completamente dai padri terreni. Il Vicario ha poi esortato i presenti ad “imparare dal Padre. Resistiamo all'ossessione dell'autorealizzazione [...] apriamoci a generare”. Il secondo è l'**importanza del libero arbitrio: “Il Padre genera il Figlio come altro da sé, libero e capace”**: quindi come educatori, come genitori non cadiamo nella tentazione di creare delle copie di noi stessi.

TERZO CONCETTO ESPRESSO DA DON FABIO ROSINI: LA SFIDA DEI PADRI, DARE IDENTITÀ

Il relatore, infatti, molto sinteticamente, ha definito il ruolo materno come quello di gestazione, di accoglienza e di fecondità. **La madre è colei che dice: “ci sei, se amato; la madre è il sì”**. Il ruolo paterno, invece, **“è il no; è dire chi sei e dove finisci, quali sono i tuoi limiti”**.

Dare nome è un compito difficile perché non è solo l'atto, tra l'altro non banale, di registrare all'anagrafe il nome del figlio; è definire la sua identità. Non tutti i padri, infatti, adempiono bene al loro ruolo: padri denigranti, mai soddisfatti dei figli, generano figli che diventeranno frustrati, intenti a seguire un modello ideale irraggiungibile, con la costante paura di non essere all'altezza. Padri assenti (non per forza fisicamente) lasciano i figli in balia di definirsi da soli e questo li rende incerti con l'ansia da conferme. Padri bacchettoni soffocano i figli: “il moralismo non ha mai portato vita piena”. Chi non ha ricevuta l'identità dal padre, o l'ha ricevuta distorta, dovrà (ri)costruirselo con il passare degli anni e questo comporta, in primo luogo, **misurarsi con le aspettative altrui**: un conto è la carità nei confronti di chi ci sta attorno; un conto è scomparire dietro i loro desideri. “Ricordiamoci sempre che non tutti hanno il diritto di definirci e che non sempre la casella alla quale vogliono assegnarci è quella giusta”. In secondo luogo comporta l'**abbandono degli schemi/ideali**. Per necessità da bambini impariamo a rispondere alle sollecitazioni in un determinato modo e col tempo ci creiamo corazze; “a un certo punto bisogna saper dire basta! E abbandonare i modelli infantili”. In terzo luogo comporta **non farsi condizionare dal passato**: “moltissimi pagano un debito all'infanzia. [...] **Accettiamo il cambiamento**; [...] impariamo dai pugili: dopo aver assestato il colpo, guardia alta e si riparte. Voltiamo pagina”. Non sempre questi giovani riescono a darsi un'identità soddisfacente e cadono in numerosi archetipi (gli Icaro, giovani che si fissano e vanno a sbattere; gli Ulisse, giovani che entrano di testa in tutto...); sarebbe dunque auspicabile che fossero i padri a dare identità ai figli.

Per farlo, devono rifarsi a quanto detto ieri sull'evangelizzazione. Bisogna che **ragionino con la logica delle Scritture**, cioè in modo integrale e radicale; messianico e relazionale. **Integrale**: ovvero così come non basta capire per credere, così non basta essere giusti per educare; serve misericordia. **Radicale** ovvero autentica: quando si educa "non si lavora a martellate; ma si va alla sorgente. Noi cristiani crediamo fermamente di rinascere dall'alto". A un figlio va ricordato che "Non sei il tuo peccato. Quando pecchi non sei tu; tu sei la tua luce". **Messianico e relazionale**: indicare la meta ma senza essere dogmatici ("Le cose stanno così."), entrando invece in relazione, essere dinamici.

Si può essere buoni padri, buone madri, buoni educatori ed educatrici, se a nostra volta non abbiamo avuto padri? Come? "Sì e strepitosi perché tutti abbiamo avuto un padre celeste, Dio". Dobbiamo tenere a mente che "siamo molto di più di quello che i nostri genitori hanno generato": anziché commiserarci, cerchiamo di sfruttare il non aver avuto una guida sicura come un'occasione di misericordia. Ricordiamoci anche che "**Nulla è impossibile a Dio**" (Lc 1,37), il **Signore può creare un santo da dove non c'era nulla.**

Come non rischiare che un giovane cada nell'edonismo quando lo si evangelizza sottolineando la sua bellezza, sacralità e preziosità? Come tenere insieme preziosità e realtà quotidiana banale, fede e concretezza? Richiamando sempre al fatto che **la bellezza, di cui si parla, non è terrena e narcisista ma pone Cristo al centro**: "Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore," (Rm, 14,7-8). Una volta scoperta la propria bellezza in Cristo, questa consapevolezza deve suscitare desideri santi, ovvero che portano alla Chiesa e ai fratelli: "la bellezza deve tradursi in atti pratici altrimenti si perde: se è autentica darà frutto".

Come annunciare il Vangelo a chi è già un buon credente? "Se una persona sta già bene, ci sono due opzioni: o è in grazia di Dio e allora, nonostante sia più vicino al Signore, si sentirà comunque sempre pronto ad amarlo di più e quindi non c'è problema a proseguire l'evangelizzazione; oppure non è in grazia di Dio e la sua pienezza è saccenza e allora bisogna ripartire da zero con l'evangelizzazione, cercando innanzitutto di capire se è troppo presto". Un esempio di questo secondo caso sono gli abitanti di Nazareth, a cui Gesù si manifestò. Essi non lo riconobbero a causa della loro incredulità e pregiudizio: di fronte a questa durezza il Signore andò altrove, non si incaponì.

ALCUNE PAROLE CONCLUSIVE

"Misericordia e verità si incontrano": la prima senza la seconda è inutile; la seconda senza la prima stronca ogni slancio. **"Dio lavora in sinergia con noi"**: il Signore ci concede dei doni e noi operiamo; facendo, non siamo soli, Cristo ci accompagna ma, al tempo stesso, restiamo gli unici responsabili delle nostre opere: è la parabola dei talenti.

"Noi crediamo che il **problema della nostra fede** sia l'impegno e invece **è accogliere Dio e disubbidire all'ansia di efficientismo** che abbiamo": la vera difficoltà per un cristiano è farsi da parte, accogliere la sorgente di Vita nell'altro così com'è, sottolineare l'opera di Dio nel prossimo e concorrere ad essa; **"è più facile fare che fidarsi, intervenire che rispettare; [...] impariamo invece ad assecondare la grazia"**.

Infine impariamo da san Giuseppe che ha **accolto, custodito e nutrito**: incontrare Cristo è un dono, che però rischia di andare disperso se non lo **accettiamo, conserviamo e coltiviamo.**